



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

L E A N D R O.

V. S. deve sapere, che questa malattia, che lei vuol guarir, è una malattia finta. Li Medici v' hanno discorso sopra, come si deve; ed alcuni non hanno mancato di dire, che procedeva dal cervello, altri dalla milza, ed altri dal fegato: mà è certo, che l' amor n' è la sola causa! e che Lucinda hà inventata questa malattia, per liberarsi da un matrimonio, per il qual è molestata. Mà, acciò che non siamo visti assieme, ritiriamoci; e vi dirò spaseggiando, ciò che desidero da voi.

S G A N A R E L L O.

Andiamo, Signore, voi m' havete impresso per il vostr' Amore una tenerezza impercettibile, e vi perderò tutta la mia arte Medicatoria, ovvero l' Inferma creperà, o sarà vostra.

Il Fine dell' Atto II.

 * * * * *

A T T O III.

S C E N A I.

S G A N A R E L L O e L E A N D R O.

L E A N D R O.

MI par d' esser assai ben vestito, per parer uno Spetiale; ed essendo ch' il Padre non m' hà troppo visto, questo mutamento di vestito, e perucca, è assai capace, come credo, di nascondermi alli di lui occhi.

SGA.

S G A N A R E L L O.

Certo.

LEANDRO.

Non desiderei altro, che saper alcune parole di Medicina, per adornar il mio discorso, e parer huomo dotto.

S G A N A R E L L O.

Non è necessario. Basta l' habito: nè io son più dotto di voi.

LEANDRO.

Come!

S G A N A R E L L O.

Mi venga la rabbia, se sò cos' alcuna di Medicina. Voi siete galant' huomo; e voglio confidarmi a voi, come voi vi confidate a me.

LEANDRO.

Come? voi non siete effettivamente....

S G A N A R E L L O.

Non, vi dico: m' hanno fatto Medico a mio mal grado. Già mai m' ero imaginato d' eser tanto savio? nè sò come li sia saltato in testa il capriccio di voler a tutta forza ch' io sia Medico, come finalmente mi risolsi d' eser a spese dell' ammalato. Frattanto quest' errors' è sparso per tutto; e ciascheduno mi crede dottissimo. Mi vengono a cercar da varie parti; e se le cose seguono così, son di parere d' attaccarmi per sempre alla Medicina. Vedo, ch' è il miglior mestiere del mondo; per che, sia che si faccia ben ò male, siamo pagati nell' istessa maniera. La mercanzia cattiva non resta lungo tempo nella nostra bottega; e tagliamo a piacere il lavoro sul qual lavoriamo. Un Servitore, se rom.

S a

Pe

412 IL MEDICO PER FORZA

pe un bicchiere, lo paga almeno col digiunar, e desinare; mà noi possiamo tagliar la vita ad un huomo, senza tema di perder la paga. Gl' errori che commettiamo, non s' attribuiscono a noi, mà a quelli che moiono. Finalmente, la bontà di questa professione è, che frà li morti v' è una discretezza ed honestà grande; poiche non s' è già mai visto, nè inteso, ch' alcun d' essi si sia lamentato del Medico che l' hà ammazzato.

LEANDRO,

E' cosa certa, che li morti trattano con gran civiltà circa questo punto.

SGANARELLO,

Vedendo molte persone venir verso di lui.

Queste persone vengono, come credo, per consultarmi. Andate ad aspettarmi vicino alla casa della vostra Innamorata.

SCENA II.

TEBALDO, PIETRO, e SGANARELLO.

TEBALDO.

Signor, veniamo ambedue a cercarvi.

SGANARELLO.

Cosa v' è?

TEBALDO.

La mia Moglie, Pietrina, è ammalata da sei mesi in quà.

SGA-

SGANARELLO,
*Stendendo la mano come per ricever
danari.*

Cosa volete ch' io vi faccia?

TEBALDO.
Vorremo qual che cosa per guarirla.

SGANARELLO.
Bisogna prima veder la malata.

TEBALDO.
E' ammalata d' hipocrisia, Signore.

SGANARELLO.
D' hipocrisia?

TEBALDO.
Signor sì; cioè, eh' è enfiata per tutto il corpo: e dicono che sono certe seriosità, che sono nel di lei corpo, e ch' il di lei fegato, ventre, milza, od altro, come voi le nominate non lo sò, in luogo di generar sangue, genera acqua. Hà ogni terzo giorno la febre quotidiana, con certe stanchezze e dolori nelli polpacci. S' intendeno nella di lei gola certi flussi e reflussi, che par che la vogliano soffocare; ed alle volte è assalita da certe sincope e convulsioni, che ci fanno temer della sua partenza. Abbiamo nel nostro villaggio, con reverenza parlando, uno Speciale, che le hà date molte historie; e mi costa più di dodici scudi di serviziali, pallottole, infection di Giacinto e portioni cordiali: mà tutti questi empiastri non hanno servito ad altro ch' a mettermi la disenteria nella borsa. Le volea dar una certa droga chiamata vin Acciaio; mà per dirla francamente, hò temuto che me

414 IL MEDICO PER FORZA

P'inviasse à Patrafso; essendo che si dice, che questi Medici ammazzano molti con quest' inventione.

SGANARELLO,

Stendendo sempre la mano come per domandar danari.

Passiamo dalle parole ai fatti.

TEBALDO.

Il fatto è, Signore, che veniamo per pregarvi, di dirci ciò che dobbiamo fare.

SGANARELLO.

Non v'intendo.

PIETRO.

Signor; mia madre è ammalata: ecco due scudi che vi portiamo, acciò diate qual che remedio.

SGANARELLO.

Ah! v'intendo. Questo giovine parla chiaramente, e s'esplica come si deve. Voi dite che vostra madre è ammalata d' Hidropisia, ch'è enfiata per tutt' il corpo, c'ha la febre con dolori nelle gambe, ch' alle volte è assalita da sincope, e convulsioni, cioè svenimenti.

PIETRO.

Signor sì.

SGANARELLO,

V' hò subito inteso. Voi havete un padre che non sà ciò che si dice. Presentemente voi desiderate un remedio?

PIETRO.

Signor sì.

SGA-

COMEDIA. 415

SGANARELLO.

Un remedio per guarirla?

PIETRO.

Sì.

SGANARELLO.

Pigliate, quest'è un boccon di formaggio, che le farete inghiottire.

PIETRO.

Del formaggio, Signore?

SGANARELLO.

Sì, quest'è un formaggio preparato con oro, coralli, perle ed altre cose pretiose.

PIETRO.

Signor, vi siamo molt' obligati, e le faremo prender subito il vostro remedio.

SGANARELLO.

Andate; e s' ella muore, fatela sotterrar il meglio che potrete.

SCENA III.

GIACOMINA, SGANARELLO
e LUCA.

SGANARELLO.

ECco la bella Balia. Ah Balia del mio cuore, hò gran piacer di ricontrarvi: la vostra visita è il Rabarbaro, Cassia e Sena, che purgano tutta la melancolia dell' anima.

GIACOMINA.

Certo, Signor Medico, voi parlate tropp' alto per me, e non intendo una patacca del vostro

S 4

tro

416 IL MEDICO PER FORZA

tro latino

S G A N A R E L L O

Ammalatevi, ammalatevi, Nutrice, per amor mio. Haverò gran gusto di guarirvi.

G I A C O M I N A.

Serva sua; amo più tosto di non esser guarita,

S G A N A R E L L O.

Mi dispiace, cara Balia, c' habbiate un marito geloso.

G I A C O M I N A.

Cosa volete ch' io ci faccia, Signore: è per penitenza de' miei peccati; e la capra si pasce per forza ov' è legata.

S G A N A R E L L O.

Come! un huomo sì rozzo! Un huom che v' osserva sempre, e che non vuol ch' alcuno vi parli!

G I A C O M I N A.

Ahi! voi non havete vista ancor la minima parte, quest' è solamente un picciolo saggio del suo cattivo humore.

S G A N A R E L L O.

E' possibile, ch' un' huomo sia tanto vile, ch' ardisca maltrattar una persona come voi? Ah! bella nutrice, ne conosco certi, che si stimerebbero felici, se potessero solamente bacciar la punta delle vostre dita. Com' è possibile, ch' una persona sì bella, sia caduta in mani tanto cattive; e ch' una vera bestia, animale, stupido, pazzo... Perdonatemi, cara Balia, se parlo così del vostro marito.

GIA-

GIACOMINA.

Sò ben, Signore, ch'egli lo merita.

SGANARELLO.

Certo: meriterebb' ancor davantaggio; e per punirlo delli suoi sospetti, meriterebbe che se li mettesse qualche cosa sulla testa.

GIACOMINA.

E' ben vero, che se non havessi avanti gl'occhi altro ch' il di lui interesse, m'obligarebbe a far qualche passo strano.

SGANARELLO.

Veramente, non fareste mal di vendicarvi di lui con qualcheduno. Vi dico francamente, ch'è un huomo che lo merita; e se fossi tanto felice, bella Nutrice, che fossi eletto per...

Vedendo Luca dietro d'essi, c'ha inteso tutt' il discorso: onde si ritirano ambeduoi, ed in particolar il Medico, con gesti molto curiosi.

SCENA IV.

GERONTO e LUCA.

GERONTO.

Luca, hai visto il Medico?

LUCA.

Sì, Signor. Cospettaccio! l'ho visto colla mia moglie.

GERONTO.

Ove può egli essere?

S 5

LU.

L U C A.

Non sò; mà vorrei che foss' al diantine.

G E R O N T O.

Và a veder un poco ciò che fà la mia figlia.

S C E N A V.

SGANARELLO, LEANDRO
e GERONTO.

G E R O N T O.

AH! Signore, domandavo a punto ov' eravate?

S G A N A R E L L O.

M'ero trattenuto a basso nella corte, per cacciar fuori il superfluo della bevanda. Come stà l'amalata.

G E R O N T O.

Un poco più male, dopo c' hã preso il vostro medicamento.

S G A N A R E L L O.

Tanto meglio: è segno ch' opera.

G E R O N T O.

Sì; mà temo, ch' operand', l'ammazzi.

S G A N A R E L L O.

Non ve ne date fastidio: hò certi remedi che si burlano d' ogni sorte di malattia, e l'attendo all'agonia.

G E R O N T O.

Chiè costui che conducete con voi?

SGA-

S G A A R E L L O.

*Fà certi segni colla mano, per farli conoscer
ch' è un Speziale.*

E'...

G E R O N T O.

Chi?

S G A N A R E L L O.

Quello.

G E R O N T O.

Eh!

S G A N A R E L L O.

Che...

G E R O N T O.

V' intendo.

S G A N A R E L L O.

La vostra figlia n' haverà di bisogno.

S C E N A VI.

GIACOMINA, LUCA, GERONTO,
LEANDRO e SGANA-
RELLO.

G I A C O M I N A.

Signor, eccola vostra figlia, che vuol spasseggiar
un poco.

S G A N A R E L L O.

Le farà bene. Signor Speciale, toccatele un
poco il polso, a fin che dopoi consultiamo as-
sieme.

S 6

Do.

Dopo tira Geronto a parte; e mettendoli un braccio sulle spalle, li mette la mano sotto 'l mento, facendoli voltar il viso verso di se, quando vuole veàer ciò che la figlia fa collo Speciale; e parla così,

Signor, frà li Dotti v'è una grandissima e sottilissima questione; cioè, se le Donne siano più facili a guarirsi degl' huomini? Vi prego d'ascoltarla. Gl' uni dicono di nò, gl' altri di sì; ed io dico di sì, e di nò. Perche essendo che gl' humori opachi, che si rincontrano nel temperamento femminile, essendo causa che la parte brutale vuol sempre dominar sulla sensitiva, si vede, che l'ineguaglianza delle loro opinioni; dipende dal movimento obliquo del circolo Lunare; ed essendo ch' il sole, che lancia li suoi raggi sulla concavità della terra, trova...

LUCINDA.

Non: non son capace di mutamento.

GERONTO.

Ecco che la mia figlia parla. O gran virtù del remedio! ò meraviglioso Medico! vi sono infinitamente obligato d' haver guarita la mia figlia. Cosa farò hora per voi, havendomi fatto un tal favore?

SGANARELLO,

Spasteggiando ed asciugandosi la fronte.

Quest' è una malattia che m'ha dato gran fastidio.

LUCINCA.

Si, mio Padre, hò trovata, e recuperata la perduta favella: mà l' hò recuperata per dirvi, che non haverò

verò altro sposo che Leandro, e ch' inutilmente cercate di darmi Oratio.

GERONTO.

Mà...

LUCINDA.

Non v'è alcuna cosa che sia capace di smuovermi dalla resolutione ch' hò presa.

GERONTO.

Come!

LUCINDA.

Voi parlate in vano.

GERONTO.

Se...

LUCINDA.

Le vostre parole non servono a niente.

GERONTO.

Vi..

LUCINDA.

E' un affar determinato.

GERONTO.

Mà...

LUCINDA.

Non v'è potenza paterna, che mi possi obligar a maritarmi contro mia voglia.

GERONTO.

Hò...

LUCINDA.

Li vostri sforzi non servono a nulla.

GERONTO.

Se.

LUCINDA.

Il mio cuor non si può sottometer ad una si-

S 7

mil

422 IL MEDICO PER FORZA
mil tirannide.

GERONTO.

Per...

LUCIA.

Mi rinchiuderò più tosto in un Convento, che maritarmi con chi non amo.

GERONTO.

Mà...

LUCINDA,

Parlando, e sgridando ad alta voce.

Non. Non. Voi perdetes il tempo. Son già risolta...

GERONTO.

Ah! Signore, vi prego di farla di nuovo doventar muta, altrimenti non posso resister ad un sì gran profluvio di parole.

SGANARELLO.

M'è impossibile, Signore: e tutto ciò che posso fare, è, di farvi doventar sordo, se volete.

GERONTO.

Vi ringratio di questo favore. *à Lucinda.* Pensi forse...

LUCINDA.

Non: tutte le vostre ragioni non ponno far alcun effetto.

GERONTO.

Sposerai Oratio quest' istessa sera.

LUCINDA.

Sposarò più tosto la morte.

SGANARELLO.

Habbiate un poco di pazienza, e lasciate operar alla mia Medicina. Quest' è una malattia, che le
hà

hà ingombrato lo spirito; e sò il remedio che vi debbo applicare.

GERONTO.

E' possibile, Signore, che possiate guarir ancor le malattie dello spirito?

SGANARELLO.

Sì, lasciate far a Marc' Antonio; hò remedi infiniti per ogni sorte d' infirmità; ed il nostro Speciale ci servirà in questa cura.

Chiama lo Speciale, e li parla così.

Una parola. Voi vedete che l'ardor ch' ell' hà per questo Leandro, e totalmente contrario alla volontà del Padre, che non v' è tempo da perdere, che gl' humori son molto inaspriti; e ch' è necessario di cercar subito un remedio a questo male, che potrebbe col ritardamento doventar peggiore. Quant' a me, non ne scorgo ch' un solo, ch' è una presa di fuga purgativa, che me colerete come bisogna, con due dramme di Matrimonium in pilole. Forse farà difficultà di pigliar questo remedio; mà, essendo che voi siete molto destro nel vostro mestiere, tocce' a voi a far ch' ella ci si risolva, ed a farle inghiottir il tutto il meglio che potrete. Fatele far una spasseggiata nel giardino, a fin di preparar gl' humori, ed io fra tanto mi tratterò quì col di lei Padre: mà sopr' il tutto non perdetevi tempo. Al remedio, presto. Correte a darle questo remedio specifico.

SCENA VII.

GERONTO e SGANARELLO.

GERONTO.

Quali droghe, Signore, sono quelle c' havete nomi-

424 IL MEDICO PER FORZA

nominate? Mi par di non haverle intese nominar già mai.

SGANARELLO.

Queste sono droghe, delle quali ci serviamo nelle necessitá urgenti.

GERONTO.

Havete già mai vista un' insolenza simile alla sua?

SGANARELLO.

Le fanciulle sono alle volte un poco ostinate.

GERONTO.

Non vi potreste imaginar com' è impazzita di questo Leandro.

SGANARELLO.

Il calor del sangue genera questi humori nella gioventù.

GERONTO.

Quant' a me, subito che scopersi la forza di quell' amore, cominciai a tenerla rinchiusa.

SGANARELLO.

Faceste bene.

GERONTO.

Ed hò impedito che non habbino alcun commercio assieme.

SGANARELLO.

Benissimo.

GERONTO.

Sarebb' accaduto qual che strano accidente, s' havessi sofferto che si fossero visti.

SGANARELLO.

Senza dubio.

GERONTO.

E credo, che se ne sarebb' andata via con lui.

SGA.

S G A N A R E L L O.

V.S. dice benissimo.

G E R O N T O.

M'è stato detto, che fà tutt' il suo possibile per parlarli.

S G A N A R E L L O.

Che pazza!

G E R O N T O.

Mà pederà il tempo.

S G A N A R E L L O.

Ahi, Ahi.

G E R O N T O.

L'impedirò che non lo veda.

S G A N A R E L L O.

Non l'ha da far con un pazzo; voi sapete certe rubriche ch'ella non sà; e siete a bastanza sottile.

S C E N A VIII.

L U C A , G E R O N T O e S G A N A -
R E L L O.

L U C A.

AH! cospettaccio, Signore, la vostra figlia se n'è andata via con Leandro. Egl'era lo Speciale; e quest'è la medicina che le hà dato il vostro Dottore.

G E R O N T O.

Come! voi m'assasinate così? Presto, presto, un Commissario. Fate la guardia qui, che questo Traditor non esca. Lo voglio far gastigar dalla giustizia.

L u.

L U C A.

Ah, signor Medico, voi sarete impiccato: non vi muovete di là.

S C E N A IX.

MARTINA, SGANARELLO e LUCA.

M A R T I N A.

Caspita! che pena c' hò havuto a trovar questa casa. Datemi vi prego nuova del Medico che v' hò dato.

L U C A.

Eccolo là, che dev' esser impiccato.

M A R T I N A.

Impiccato? e cos' hà fatto il mio marito?

L U C A.

Hà fatto fuggir la figlia del nostro Padrone.

M A R T I N A.

Ah! mio caro marito, è egli vero che ti vogliono impiccare?

S G A N A R E L L O.

Tu vedi: ah!

M A R T I N A.

Ti lascerai tu uccider in presenza di tante persone?

S G A N A R E L L O.

Cosa vuoi che ci facci?

M A R T I N A.

Se tu havesti almeno finito di tagliar le nostre legna, me ne consolerei.

S G A N A R E L L O.

Vattene via, per che tu mi fai piangere.

M A R

MARTINA.

Non; voglio restar qui per animarti alla morte; nè
ti lascerò, prima d' haverti visto impiccato.

SGANARELLO.

Ahi!

SCENA X.

GERONTO, SGANARELLO, MAR-
TINA e LUCA.

GERONTO.

Venirà presto il Commissario; e sarai messo
in un luogo sicuro.

SGANARELLO

Col cappello in mano.

Ahi! non si potrebbe forse contraccambiar quest'
accidente con tante bastonate?

GERONTO.

Non, non; la giustizia dev' haver il suo corso...
Mà, che vedo?

SCENA XI. & ULTIMA.

LEANDRO, LUCINDA, GIACOMI-
NA, LUCA, GERONTO, SGA-
NARELLO e MARTINA.

LEANDRO.

Signore, voi vedete Leandro avanti li vostri
occhi, per riconsegnar nelle vostre mani Lu-
cinda. Abbiamo havuto il disegno di scappar
via assieme, e maritarci; mà quest' intrapresa hà
dato luogo ad un proceder più honesto: non pre-
tendo

428 IL MEDICO PER FORZA COM.

tendo di rubbarvi la vostra figlia; la voglio ricever dalle vostre proprie mani; e ciò che vi dirò, Signore; è, e' hò ricevute lettere in questo punto, dalle quali intendo, ch' il mio Zio è morto, e che m' ha lasciato suo erede universale.

GERONTO.

Signore, ammiro la vostra virtù, e vi dò con gioia la mia figlia.

SGANARELLO.

Il Medico l' hà scappata.

MARTINA.

Già che tu non sarai impiccato, ringratiami d'esser Medico; esend' io quella che t' hà procurato quest' honore.

SGANARELLO.

Sì, tu sei quella che m' hà procurate non sò quante bastonate.

LEANDRO.

L' effetto n' è tanto bello, che non havete occasione d' haverne alcun risentimento.

SGANARELLO.

Te la perdono, e le bastonate ancora, in favor della dignità alla qual m' hai inalzato; mà preparati all' auvenire a viver con gran rispetto con un huomo della mia condizione; e pensa, che la collera d' un Medico si deve temer più che non ti puoi immaginare.

IL FINE.

